

«La colpa benedetta» di Zofia Kossak Szczucka, un romanzo storico ambientato nella Polonia del XVII secolo

Mikołaj e l'immagine di Maria strappata al Papa

di SILVIA GUIDI

Una storia talmente bizzarra da sembrare inventata, saldamente intrecciata a una serie di sottotrame che la rendono ancora più avvincente. E attendibile, perché anche le vicende più inverosimili raccontate nel libro sono ampiamente documentate da cronache e testimonianze coeve.

Leggendo *La colpa benedetta* il lettore conoscerà la genesi di un santuario mariano tuttora esistente nato da un furto (seguito da una scomunica), ma scoprirà anche come ci si difendeva dai branchi di lupi nella Polonia rurale della prima metà XVII secolo, come si organizzavano le feste e i matrimoni, come si arredavano le case per isolare le pareti dal freddo, come dovevano essere curati i pattini delle slitte e nutriti i cavalli che durante il lungo inverno garantivano la possibilità di spostarsi attraversando foreste e pianure innevate. Come si sceglievano tappeti, kilim, stoviglie d'argento e pelli d'orso, e quali erano i doveri e le responsabilità della consorte di un governatore senatore della Repubblica di Polonia – come nel caso del protagonista, il *voivoda* Mikołaj Sapieha – o i compiti istituzionali della badessa di un monastero.

La colpa benedetta. La Madonna di Kodeń rubata al Papa (Milano, Edizioni Ares, 2026, pagine 352, euro 19, traduzione di Marina Olmo) di Zofia Kossak Szczucka (1889-1968) autrice di romanzi storici molto nota e molto amata nel suo Paese, cooperatrice della Resistenza durante la Seconda guerra mondiale, racconta la storia di Mikołaj Sapieha, impetuoso in tutto, nell'aderire alla fede cristiana, nel dedicare risorse ed energie alla costruzione di nuove chiese e nuovi monasteri, come, anche, nel rubare al Papa l'icona mariana da cui si sente custodito e protetto. Una antica immagine, nota come la Madonna Gregoriana, custodita in una Cappella di Castel Sant'Angelo a cui il *voivoda* aveva chiesto di guarire da

una lunga, debilitante, misteriosa malattia che nessun medicamento era riuscito a curare. Raggiunta dopo un lunghissimo viaggio dalla sua terra, sulle rive del fiume Bug, fino al Tevere.

Ottenuta immediatamente la guarigione, insieme alla gratitudine in Mikołaj nasce il desiderio di far «guarire» anche il suo popolo, affidandolo a un potere molto più affidabile e sicuro del suo. Non si accontenta di una copia (offerta dal cardinale romano che gli ha permesso di pregare davanti al quadro) vuole l'originale. Consapevole che Urbano VIII non avrebbe mai accettato di separarsene, decide di rubarla, con la complicità di un sagrestano. Riesce a fuggire, raggiunto però, qualche mese più tardi, dalla scomunica. Tornato penitente a Roma, il principe ottiene il perdono del Papa, che decide di donare l'icona a Kodeń. Dove è ancora oggi. Il santuario della Madonna di Kodeń è ai confini tra Polonia, Ucraina e Bielorussia.

«Durante la Seconda guerra mondiale – spiega la traduttrice, Marina Olmo – questa immagine fu requisita e portata a Częstochowa. Al termine della guerra, la Madonna di Kodeń fu di nuovo portata nel suo Santuario e la Santa Messa di ringraziamento per il suo ritorno fu celebrata dal cardinale Adam Sapieha, arcivescovo di Cracovia, pronipote di Mikołaj». Lo stesso cardinale che avrebbe accolto in seminario e ordinato sacerdote Karol Wojtyła, il futuro Papa Giovanni Paolo II.

